



Recensioni

L'ISTITUTO GUIDO DONEGANI DI NOVARA

di Pier Paolo Saviotti, Lucia Simonin, Vera Zamagni
Interlinea Edizioni (Novara) 2000
Pagine 295, Lire 40.000

L'Istituto Guido Donegani di Novara (Igd) è uno dei primi centri di ricerca industriale sorti in Italia, la cui attività ha accompagnato e segnato lo sviluppo della chimica italiana. Con un ampio profilo storico si prendono le mosse dall'incontro tra Fauser e Donegani negli anni Venti.

Giacomo Fauser, un giovane ingegnere appartenente ad una famiglia imprenditoriale di Novara, tentava in proprio di aggirare il monopolio brevettuale e tecnologico che la Basf tedesca deteneva nella sintesi dell'ammoniaca. L'ingegner Guido Donegani era un capitano d'industria d'origine toscana che aveva rilanciato la Montecatini, una vecchia società mineraria, facendone un dinamico gruppo chimico. La Montecatini aveva interessi nei fertilizzanti e negli esplosivi e perciò era assai interessata agli sviluppi della tecnologia dell'ammoniaca. Dall'incontro dei due personaggi nacque una collaborazione che portò allo sviluppo di una moderna industria chimica in Italia, fortissima nel campo dei fertilizzanti e non solo.

L'Igd ha una parte non secondaria in questo sviluppo. Viene inaugurato nel 1940 come naturale sviluppo di precedenti laboratori, di dimensioni minori e capacità operativa più circoscritta, nei quali dal 1921 avevano preso corpo le intuizioni di Fauser e della scuola che negli anni si era formata al suo seguito. I primi anni di guerra, sono durissimi per l'Igd, che arriva alla paralisi totale al momento della liberazione. Gli autori mettono molto bene in luce, sulla base di una rigorosa analisi documentale, che l'attività si avvia realmente solo verso la fine del 1945 e che l'Igd comincia a funzionare in pieno solo dopo un periodo di apprendimento che dura fino agli ultimi anni quaranta.

Per circa un quindicennio, Igd è l'ente di ricerca centrale della Montecatini e contribuisce in maniera determinante alla costituzione del cospicuo patrimonio tecnologico aziendale. Nel libro si trova puntualmente documentato il difficile cammino parallelo dell'Igd e delle divisioni produttive della Montecatini. Anche su questo aspetto si mette in evidenza l'effetto positivo del tempo e dell'accumulo di esperienza, con la collaborazione che si fa più stretta ed efficace col progredire dei progetti e delle realizzazioni industriali.

È un peccato che la storia si fermi al 1963. Quell'anno segna un punto di svolta nell'economia italiana e nel *management* della Montecatini. L'anno successivo anche l'Igd vede una radicale riorganizzazione ed un cambiamento di

direttore. Lo studio sarebbe più completo e illuminante se includesse anche le profonde trasformazioni che in quegli anni presero avvio dentro e fuori l'Igd.

Il libro all'inizio ci introduce in una storia di uomini, ma poi sono i documenti a prendere il sopravvento con il rischio di qualche incomprensione. Un incrocio più puntuale con testimonianze personali, ancora in gran parte possibili, avrebbe evitato di dare un quadro delle ricerche frammentato più di quanto risultasse a chi, come lo scrivente, in quegli anni svolgeva la sua attività lavorativa presso l'Igd. Questo è vero in particolare per la parte finale del libro dove si tenta un giudizio di sintesi, basato su dati che si estendono a periodi posteriori al 1963, anno al quale la storia vera e propria si ferma. In quella sezione si cerca di misurare la permanenza temporale di certi temi di ricerca elaborando i titoli dei progetti e le denominazioni dei reparti. Poiché certe attività hanno talvolta cambiato nome ogni due anni pur rimanendo identiche per contenuti e orientamenti, se ne deduce un rapido sorgere ed un altrettanto rapido abbandono di temi, che non descrive correttamente la reale costanza del *management* nel perseguimento degli obiettivi.

Un altro punto che è trattato in modo disuguale è quello dei numerosi *spin-off* dell'Igd, dei quali praticamente non si fa menzione salvo per i catalizzatori, cui è dedicato un intero capitolo. Un bilanciamento con gli altri, tra i quali si rinvengono i primordi dell'industria del silicio per elettronica

in Italia, avrebbe giovato all'equilibrio dell'opera.

L'importanza di questo libro non sfugga proprio nel momento in cui si discute di quale e quanta ricerca industriale fare in Italia. Questo libro pone chiaramente in luce come la ricerca contribuisca allo sviluppo di un'industria e come sia la propensione all'innovazione di tutta un'azienda a determinare il successo della ricerca. Si mette molto bene in luce che l'impegno costante può superare situazioni di obiettiva arretratezza in un ragionevole lasso di tempo. La situazione degli anni venti, che fu capovolta dall'azione di Fauser e Donegani, è felicemente fotografata dallo stesso Fauser: "l'ingegneria chimica non era nata, gli ingegneri chimici ancor meno; anche per la ragione che mancava fino ad allora una vera industria chimica e non c'era neppure chi potesse insegnare qualche cosa a dei futuri ingegneri chimici".

Da un lato questo libro ci fa capire che l'Italia è una nazione a forte vocazione industriale, capace di crearsi tecnici e tecnologie quando servono. Dall'altro ci fa anche riflettere sull'impegno imprenditoriale richiesto dallo sviluppo di nuove tecnologie e sul fatto che tale impegno non può essere limitato ad una generica richiesta di maggiori finanziamenti.

Giovanni Pieri

